

Expo dei Popoli

Report Food Sovereign Cities

Napoli 31 Ottobre 2015

Chiara Vesce

Il percorso Expo dei Popoli ha trovato una sua tappa fondamentale nell'incontro internazionale "Food Sovereign Cities" tenutosi a Napoli il 31 ottobre in concomitanza con la chiusura dell'Esposizione Universale di Milano. Grazie all'Associazione GASTorino ho avuto la possibilità di essere presente all'incontro internazionale in quanto rappresentante della società civile del territorio torinese. Questo report, per condividere con chi, a Torino, ha partecipato al percorso promosso dal Comitato Expo dei Popoli nelle diverse tranches del progetto.

52 Ong e 14 reti internazionali di movimenti per la difesa della sovranità alimentare sono state coinvolte nei tre anni di lavoro che hanno preceduto l'incontro napoletano. Food Sovereign Cities non è, però, l'ultima tappa del percorso avviato da Expo Dei Popoli e si configura, invece, come momento fondamentale di confronto e condivisione tra diversi attori internazionali impegnati nella battaglia per la sovranità alimentare. Al calendario fitto di eventi e incontri che ha condotto alla tappa napoletana seguiranno altri appuntamenti, il primo dei quali si terrà a Milano il 25 novembre 2015 in vista di COP 21, sul tema del diritto al cibo e del riscaldamento globale.

Giornata intensa e fitta di interventi quella del 31 ottobre. L'appuntamento napoletano è stato scandito secondo un ordine preciso che ha visto alternarsi sul palco due relazioni introduttive tenute da due ospiti internazionali: Ana Moragues Faus, ricercatrice dell'Università di Cardiff, e Florence Egal rappresentante dell'International Urban Food Network. Alle due relazioni introduttive si sono accompagnate le testimonianze degli attori internazionali rappresentanti le istituzioni locali e la società civile, secondo il disegno esplicitamente costruito da Expo dei Popoli, che ha voluto mettere in luce l'alleanza naturale che si crea tra queste due categorie di attori nella realizzazione di politiche alimentari territoriali. Ne è scaturita, come da obiettivi, una serie di racconti sulle relazioni tra produttori, consumatori, istituzioni, sulle relazioni tra città e campagna, genere umano e natura. Un disegno interessante e appassionante dell'attuale panorama internazionale in fatto di strategie alimentari territoriali.

Le mie personali conclusioni sul percorso portato avanti da Expo dei Popoli non possono, però, non considerare l'assenza significativa degli attori primari delle economie locali. Sono stati pochi i produttori, poche le realtà di movimento presenti, non solo nella sala di San Domenico Maggiore ma anche nelle piazze attraversate dal Tour Expo dei Popoli e nei luoghi di confronto sui territori che hanno caratterizzato la prima parte del progetto. Nonostante questo dato di fatto, di cui non si può non prendere consapevolezza, la mia iniziale diffidenza verso il percorso Expo dei Popoli e verso il coordinamento stesso, è stata ampiamente superata e non posso fare a meno di riconoscere il portato sia dell'evento internazionale che di tutto il percorso. Expo dei Popoli è riuscito magistralmente a mettere fianco a fianco istituzioni locali e rappresentanti della società civile nel confronto sulla direzione che le politiche alimentari locali dovrebbero prendere. Ed è proprio riconoscendo il significato e l'importanza di tutto il percorso che non mi esimo dal riportarvi la mia nota critica sulla scarsa partecipazione degli attori locali. Ritengo che sia necessario non solo che Expo dei Popoli, in quanto coordinamento, faccia una riflessione su cosa sia mancato per ottenere

un pieno coinvolgimento della società civile, ma che la stessa riflessione sia portata avanti dalle singole organizzazioni coinvolte sui territori che, evidentemente, non sono state efficaci nel veicolare in maniera adeguata gli eventi e gli appuntamenti, i temi e i punti d'interesse delle iniziative organizzate negli scorsi mesi. A chiusura di questa fase del percorso, io stessa mi chiedo come sia possibile stimolare maggiormente il coinvolgimento degli attori territoriali e cos'è mancato a questo percorso per non essere riuscito a stimolare la partecipazione. Personalmente ritengo che sia importante comunicare meglio l'obiettivo politico, assolutamente presente ma forse poco evidente. Ritengo, allo stesso modo, che non sia da stimolo per la maggior parte degli attori in questione esser chiamati a raccontarsi, sebbene in circuiti più vasti di quelli quotidianamente vissuti. Le organizzazioni territoriali attive nel realizzare politiche alimentari dal basso spesso si conoscono e si trovano a confronto in numerose situazioni; credo dunque che bisognerebbe riuscire ad interpretare e incarnare l'obiettivo politico in piccole o grandi azioni che possano far sentire tutti gli attori interessati più partecipi perché chiamati direttamente all'azione. La questione della sovranità alimentare si è dimostrata così trasversale e complessa che dovrebbe unire un numero cospicuo di persone. A mio parere, le organizzazioni territoriali e il Comitato Expo dei Popoli devono fare uno sforzo ulteriore per far sentire più viva e attiva la questione della sovranità alimentare sui singoli territori.

Per quanto riguarda l'incontro di Napoli riporto, di seguito, un sunto dei singoli interventi. Mi sono soffermata maggiormente sulle questioni che ho ritenuto più interessanti e ho invece trascurato il modello torinese ritenendo che fosse ben noto. Per chi volesse approfondire ulteriormente segnalo il link al video integrale della conferenza: <http://expodeipopoli.it/appuntamenti-it-it-it/live-streaming-food-sovereign-cities-conferenza-internazionale/>

Grazie, per avermi inviata come uditrice, in rappresentanza della società civile torinese.

La relazione introduttiva della mattinata, tenuta da **Ana Moragues Faus**, ha accompagnato l'uditorio nel panorama delle politiche alimentari portate avanti in diversi paesi europei. In particolare, Ana si è soffermata sui principali punti di forza e debolezza delle strategie alimentari urbane guidando la riflessione su tre punti fondamentali:

1) Food council e Food strategies possono essere considerate nuove forme d'integrazione di politiche istituzionali e di politiche dal basso? Questi nuovi spazi di deliberazione, nati per la realizzazione di un sistema alimentare giusto equo e solidale, si stanno configurando come forme di un compromesso che rischia di sacrificare il portato creativo dei movimenti o al contrario rappresentano delle forme d'integrazione reali delle buone pratiche che i movimenti e gli attori della società civile portano avanti?

2) Le politiche alimentari urbane possono essere considerate manifestazione di un movimento sociale in sviluppo o sono piuttosto il prodotto di un processo di gentrificazione? Gli spazi che la società civile si sta ritagliando insieme alle istituzioni locali sono spazi esclusivi o inclusivi?

3) I processi e le politiche che si stanno realizzando intorno al cibo costituiscono effettivamente nuovi spazi di deliberazione condivisa? Stiamo rafforzando la democrazia o stiamo creando nuove élites? Chi è partecipe? Chi è incluso? Chi, invece, resta ancora escluso dalle politiche alimentari che si stanno sviluppando a livello internazionale?

L'ordine del giorno ha permesso all'uditorio di confrontarsi con alcuni esempi di politiche e di pratiche portate avanti da diversi attori del panorama italiano e internazionale.

Giacomo Pettenati, primo a portare testimonianza dalle realtà locali, ha presentato egregiamente il contesto torinese e i programmi portati avanti dalla città di Torino e dalla Città Metropolitana in fatto di politiche alimentari, non mancando di analizzare i principali punti di criticità che i variegati e differenti programmi incontrano. Torino ha dimostrato di essere un territorio all'avanguardia nel panorama internazionale rispetto alle politiche alimentari ma, ad oggi, territorio scarsamente capace d'integrare fra loro i diversi programmi, punto di evidente debolezza che andrà superato nell'ottica di realizzare una strategia alimentare territoriale vincente, equa e solidale.

Jeroen Schenkels, della Municipalità di Utrecht, e **Hans Pijls**, della fondazione "Stichting de Wending", hanno raccontato all'uditorio le esperienze d'integrazione sociale realizzate dal Comune olandese in sintonia con la società civile. Il racconto della loro esperienza si è particolarmente focalizzato sull'alleanza tra istituzioni locali e attori territoriali nel raggiungimento di obiettivi sociali attraverso le pratiche di condivisione realizzate intorno ai temi alimentari. In particolare è stata raccontata l'esperienza di FOOD for GOOD, programma che vede i due poli lavorare sinergicamente con l'obiettivo d'integrare socialmente soggetti marginalizzati perché in condizione di fragilità fisica, psichica o sociale. L'interessante testimonianza olandese si è distinta dalle altre proprio aver portato un approfondimento sulle implicazioni sociali e sul portato in termini d'impatto sociale positivo che si possono accompagnare a delle politiche alimentari territoriali.

L'intervento di **Balandine Sankara**, coordinatrice dell'associazione Yelemani e sorella del militante rivoluzionario Burkinabè Thomas Sankara, si è dimostrato particolarmente interessante in quanto è riuscito a sintetizzare, nel poco tempo a disposizione, le enormi differenze in fatto, non solo di politiche, ma anche di consapevolezza che sussistono tra il panorama europeo e quello del Burkina Faso. Il valore, ormai incarnato, sebbene ancora malamente perseguito dagli attori territoriali europei, della produzione 'locale' non sembra essere affatto riconosciuto sul territorio del Burkina Faso. Balandine è riuscita a guidarci, attraverso i suoi racconti, nel contesto dell'Africa occidentale dove il termine 'locale' sembra essere rifuggito dagli attori territoriali nelle loro pratiche quotidiane, in quanto connotato in maniera fortemente negativa e interpretato come sinonimo di 'endogeno'. L'Africa occidentale è ben lontana dal riconoscere il valore del proprio territorio. Significativo risulta l'impegno portato avanti dall'associazione Yelemani in fatto di ricerca, educazione, sensibilizzazione e informazione su un modello di sviluppo che possa allo stesso tempo garantire alla popolazione del Burkina sviluppo, mondializzazione e sovranità alimentare. Balandine sottolinea come in Burkina, a differenza di altri contesti, la questione della Sovranità alimentare sia ancora questione di vita o di morte per una popolazione all'80 % rurale e prevalentemente analfabeta. Evidenza, inoltre, le difficoltà riscontrate nel tentare di ricostruire un'identità territoriale capace di valorizzare sé stessa e, dunque, l'importanza delle attività portate avanti dall'associazione con le donne e i giovani del territorio, attività che ad oggi non riescono ancora a lavorare in sinergia con gli attori istituzionali ma che ci si augura riusciranno a dialogare presto con le istituzioni.

Enrico Panini, assessore alle attività produttive del comune di Napoli, interviene a nome delle istituzioni napoletane raccontando l'impegno dell'attuale amministrazione De Magistris in materia di politiche alimentari. Panini ha sviluppato il suo intervento focalizzandosi su alcune strategie portate avanti dall'amministrazione: ri-pubblicizzazione dell'acqua, politiche alimentari nelle scuole e politiche in fatto di promozione delle produzioni territoriali. L'assessore ha provato, inoltre, ad abbozzare degli appunti per i prossimi lavori. In particolare il Comune si sta per impegnare in un progetto sugli stili di vita insieme

all'INAIL. Una campagna cittadina che ha l'obiettivo di ridurre l'incidenza delle cattive abitudini alimentari e di consumo sulla vita della comunità. L'assessore sottolinea la volontà d'impegno del Comune di Napoli nello sviluppo di una rete enogastronomica nella quale gli enti locali dimostrino la propria responsabilità nel valorizzare l'identità culturale e alimentare del territorio. Panini conclude il suo intervento con una nota polemica su un tema che sottende i discorsi sulla sovranità alimentare: la dignità del lavoro, specialmente nei contesti agricoli, è ancora fortemente calpestata anche nel nostro emisfero. "Il diritto di chi sta dietro ad un prodotto dev'essere portato davanti perché è diritto essenziale per un mondo diverso, ma possibile".

Maria Ferrer della Caritas di Bilbao racconta l'esperienza di Kidenda, associazione che promuove il commercio equo e combatte le ineguaglianze. Fortemente focalizzato sui temi dell'economia sociale, l'intervento di Maria porta nella sala di San Domenico Maggiore la questione dell'equità e dei diritti di chi si occupa della produzione, nonché il tema della consapevolezza dei consumatori. Il panorama culturale e sociale di Bilbao è caratterizzato dallo star vivendo una fase di transizione: dopo la crisi del settore industriale, Bilbao ha dovuto ricrearsi un'identità turistica che porta tutt'ora con sé numerose contraddizioni. Nel 2012 la città ha ricevuto una certificazione che la riconosce "Fair trade town", motivo d'orgoglio per la città ma non certo motivo sufficiente per adagiarsi, né per la società civile né per il Consiglio locale che continuano a collaborare spalla a spalla per la sensibilizzazione dei cittadini e per portare il commercio equo nella vita della comunità. Con circa trent'anni di ritardo rispetto al resto del mondo, Bilbao ha avviato il suo impegno verso lo sviluppo di un commercio equo solo nel 1996. I passi da fare sono ancora numerosi sia in termini di sensibilizzazione della cittadinanza ai temi del consumo critico, sia in termini di public procurement. In particolare Maria sottolinea come siano ancora percepite come questioni lontane e distinte quella del commercio equo e della produzione locale. L'integrazione di queste due tematiche è una sfida con la quale la Città di Bilbao deve ancora imparare a confrontarsi.

Aprè la seduta pomeridiana la relazione introduttiva di **Florence Egal** dell'International Urban Food Network, ente non profit che si occupa di ricerca e cooperazione su sistemi alimentari sostenibili.

Florence ha analizzato i nuovi modelli di governance facendo riferimento a diversi esperimenti di Food Policy Council. In particolare l'intervento di Florence ha aiutato l'uditorio ad orientarsi nel panorama dei sistemi alimentari attraverso l'approccio strategico. Secondo tale approccio, problemi complessi come quello alimentare, che hanno forti ripercussioni sociali e culturali e che vedono la coesistenza di diversi attori e diversi interessi, necessitano di un'azione comune per essere risolti. Un approccio strategico al problema della sovranità alimentare dovrà dunque consistere in un lavoro sinergico di tutti gli attori interessati, che dovrebbero smetterla di competere per l'accaparramento delle risorse e iniziare a cooperare nella realizzazione di un'agenda comune. L'azione collettiva dovrà muoversi su cinque dimensioni:

- 1) Sviluppo di un'agenda comune capace di rispondere alle necessità di tutti gli attori coinvolti
- 2) Sviluppo di strumenti di misurazione e di valutazione dei risultati raggiunti
- 3) Integrazione di attività capaci di rafforzarsi a vicenda e di produrre benefici trasversali ai diversi obiettivi dell'agenda
- 4) Comunicazione costante tra i diversi attori
- 5) Risorse dedicate, umane e finanziarie.

Perché una simile azione collettiva abbia successo, bisogna che sia orientata sul lungo termine, che possa avvalersi del supporto di reti sociali solide, che i diversi attori abbiano un proprio indipendente spazio di autonomia ma e che ci sia una regolamentazione comune strutturata sugli obiettivi perseguiti. Le politiche in fatto alimentare devono imparare ad allinearsi anche se questo comporterà un dispendio in termini di tempo significativo. In questa prospettiva i Food Policy Council si stanno iniziando a muovere, sebbene le esperienze tra di loro siano fondamentalmente molto disparate e i risultati ancora non visibili. Il dialogo e la collaborazione risultano, secondo Florance, la base su cui costruire qualsiasi politica alimentare.

Wouter Boesman dell'ufficio cooperazione nord sud del Comune di Ghent, è la prima testimonianza dai territori del pomeriggio. Wouter testimonia l'impegno della municipalità di Ghent nel portare avanti una food policy che non miri solo alla valorizzazione delle produzioni locali ma che includa e sia focalizzata su principi di natura etica. Attualmente "Gent en Garde", il programma politico della città di Ghent in materia alimentare, si sta organizzando intorno ad alcuni obiettivi fondamentali: coesione sociale, filiera corta, produzione e consumo consapevole, riduzione degli sprechi. Wouter sottolinea come l'impegno dell'advisory board di Ghent sia orientato non solo a sensibilizzare ed aumentare i livelli di coscienza ma anche a produrre un impatto positivo. A tal proposito la Municipalità ha iniziato a fornirsi e ad agevolare gli appalti pubblici di natura etica, non solo alimentare. Gli obiettivi riguardano, la fornitura del caffè, degli abiti da lavoro e dei computer. La testimonianza è stata particolarmente interessante perché incentrata sul rapporto tra globale e locale, tra produzione locale ed etica con un focus particolare sulla giustizia sociale. La sfida che la città di Ghent si trova a fronteggiare non è più quella di "pensare globale ed agire locale" ma, al contrario, quella di saper "pensare locale ed agire globale", rispettando il principio di solidarietà con le aree periurbane, i territori circostanti e in solidarietà con l'ambiente internazionale.

Eduardo Cuoco è segretario dell' European Technology Platform Organics. Eduardo ha presentato a Napoli un progetto molto interessante d'innovazione nei sistemi di agricoltura biologica; si tratta di un processo d'innovazione che non mette al centro gli strumenti e le nuove forme di tecnologia ma piuttosto le conoscenze e nuove modalità di relazione tra i diversi attori che compongono la mappa d'interesse dell'agricoltura biologica nel contesto rurale del Cilento. Il biodistretto del Cilento è stato il primo esempio di biodistretto; dal modello nato nei primi anni del 2000 e attuato nel 2009 stanno nascendo in Europa e in tutto il mondo altri esempi di distretti del biologico.

Il gruppo d'interesse riunitosi intorno al progetto vede la collaborazione di associazioni di produttori, consumatori, piccole e medie imprese, associazioni ambientaliste, Ong, cooperative locali. Il cuore del progetto è naturalmente l'agricoltura biologica, il modello si propone di creare alleanze tra produttori, cittadini, autorità locali, operatori del settore turistico e società civile, costruendo patti capaci di creare "valore aggiunto locale", aumentare il livello di qualità della vita nelle aree rurali, ridurre le distanze tra città e campagna, favorire lo sviluppo culturale e ambientale delle aree in questione nonché l'innovazione di un territorio rurale attraverso forme di solidarietà tra città e campagna.

Rossella Chiarella del Food Council Martesana ha raccontato l'esperimento avviato sul suo territorio di creare un Food Council. Il progetto voluto dal Comune di Cernusco sul Naviglio ha l'obiettivo di creare uno spazio di consultazione e partecipazione tra tutti gli attori del sistema alimentare della Martesana per sviluppare uno spazio di riflessione sui luoghi di produzione, trasformazione e consumo di cibo.

Il territorio della Martesana rappresenta il 13% dell'area metropolitana milanese ma nel tempo ha conservato una vocazione fortemente agricola. L'area produttiva infatti copre il 50% del territorio. Il tema del rapporto tra città e campagna è stato preponderante nell'intervento di Rossella che ha sottolineato la necessità d'ideare politiche partecipative per costruire legami virtuosi nel territorio metropolitano,

gravemente affetto dalla cementificazione e dalle conseguenze degli interventi infrastrutturali. Il modello di produzione attualmente sviluppato nell'area è di natura agroindustriale, con scarse capacità multifunzionali. L'esperimento del Food Council si propone di far interagire diversi attori del panorama alimentare; nel 2014 il progetto di costituzione del Food Council ha, inoltre, incrociato il progetto Hungry for Rights che si propone di sollecitare, dal basso, un'evoluzione dei sistemi alimentari sostenibili. L'incrocio con Hungry for Rights ha permesso di sviluppare un programma di attività con gli attori territoriali e di progettare in maniera condivisa un'idea di valorizzazione del suolo della Martesana per un uso agricolo sano, remunerativo, che generi accessibilità e garantisca i diritti di tutti gli attori della filiera. Il progetto è stato sottoposto alla Fondazione Cariplo. L'intervento di Rossella sottolinea come il lavoro sulle reti già costituite e la sinergia con le istituzioni locali possa essere foriera di reale partecipazione e di sviluppo di un'idea di territorio sostenibile.

Simone Licomati, interviene in rappresentanza delle istituzioni del Comune di Milano, raccontando due iniziative, una di respiro locale ed una di respiro internazionale, realizzate dal Comune di Milano: il percorso della Food Policy cittadina e l'Urban Food Policy Pact, patto sottoscritto da 116 sindaci di città di tutto il mondo che si sono impegnati a sviluppare una policy cittadina in materia alimentare. Il patto internazionale è stato firmato il 15 ottobre a Milano, successivamente consegnato al segretario generale delle Nazioni Unite, attualmente vede il coinvolgimento indiretto di 400 milioni di cittadini. Il framework of actions descritto nel patto conta 37 raccomandazioni per le città sottoscrittrici su come vadano indirizzate le Food policy cittadine. Milano, in Italia, è la prima città ad aver approvato una policy incentrata sul cibo. Il lavoro sulla Food Policy milanese si è organizzato in 4 fasi: analisi del sistema cittadino, processo di consultazione con gli stakeholder, adozione formale della policy, fase di sperimentazione e avvio di progetti pilota. Il processo ha visto il coinvolgimento di tutti gli stakeholder implicati nel sistema di produzione, della distribuzione e del consumo alimentare. La policy si organizza in 5 linee guida: Garantire cibo sano e acqua potabile a tutti, Promuovere la sostenibilità del sistema alimentare, Educare al cibo, Combattere gli sprechi alimentari, Promuovere e sostenere la ricerca scientifica in campo agroalimentare.

Simone ha, inoltre, illustrato quali sono le azioni che il Comune si propone di portare avanti nella realizzazione delle 5 linee guida descritte nella delibera approvata dal Consiglio comunale nel mese di ottobre 2015.

Giovanni Bazzocchi interviene a nome del Centro Studi e Ricerche sull'agricoltura urbana e la biodiversità dell'Università di Bologna. È l'ultimo intervento della giornata, a cui seguirà un nuovo spazio di discussione aperto alle domande dell'uditorio: le ultime riflessioni condivise sul tema delle politiche alimentari prima di tornare a riflettere ognuno nel proprio spazio di isolamento o nella propria cerchia sociale.

Giovanni racconta dei progressi avvenuti, in fatto di politiche alimentari, sul territorio bolognese dagli anni '70 ad oggi. Dai primi mercati spontanei dei contadini, all'esperimento di autorganizzazione di "Campi Aperti", alla fondazione del movimento -ormai diffuso in tutta Italia- di "Genuino Clandestino", fino alle politiche della città di Bologna per incrementare l'imprenditoria sociale e intensificare la presenza degli Orti Urbani sul suolo cittadino. L'exkursus storico, di grande interesse perché testimonia un'attenzione profonda da parte del territorio bolognese al tema dell'autoproduzione e agli aspetti d'integrazione sociale che la questione alimentare porta con sé, è stato seguito da una riflessione che, a mio parere, chiude degnamente la giornata di confronto internazionale di Napoli. Giovanni sposta l'attenzione dell'uditorio su quale dovrebbe essere una piena e corretta interpretazione dell'espressione 'Sovranità alimentare': a chi dovrebbe essere attribuita la sovranità in fatto alimentare? Spetta allo stato, agli enti locali decidere come

nutrire la società civile? O si tratta di un processo di rivendicazione dal basso? Sta ai popoli autodefinire le proprie politiche alimentari? Ai consumatori? Ai produttori? Agli attori economici?

Giovanni non lascia alcun dubbio su quale sia la sua risposta chiaramente espressa in due citazioni che mi fa piacere riportare qui. Recita un cartello di un community garden di New York :“Produrre il proprio cibo è un po’ come stampare i propri soldi”. “Non potevamo più fare politica, ci siamo messi a fare orti”. Queste, invece, le parole conclusive di Giovanni nel riportare una dichiarazione di alcuni oppositori di Pinochet in Cile. La posizione di Giovanni è chiara: sovranità alimentare dovrebbe essere sinonimo di autoproduzione.

L’incontro si chiude con una mezz’ora di ritardo rispetto all’orario previsto, il pubblico presente in sala si è dimostrato partecipe e coinvolto. L’incontro è servito non solo ad informare sullo stato dell’arte delle politiche alimentari nei territori invitati a portare la loro testimonianza, ma anche a scambiare e condividere esperienze, creare nuovi legami e relazioni. I prossimi appuntamenti dell’ agenda del Comitato Expo dei Popoli prevedono l’incontro di Milano in vista di COP 21 programmato per il 25 novembre, a metà novembre è prevista una giornata di studio militante che porterà a febbraio ad un incontro con gli attori della Campagna per l’agricoltura contadina.

E’ stato molto interessante per me prendere parte al percorso e mi auguro di riuscire a seguire i prossimi sviluppi. Grazie a tutti voi che mi avete permesso di essere presente.